

Questa breve memoria testimonia nel tempo l'apertura della Sicilia alla comprensione delle diverse culture con cui viene in contatto

Il 29 novembre 1952 è stato solennemente commemorato presso la Società Siciliana per la Storia Patria lo storico e patriota rumeno Nicolae Balcescu, morto a Palermo un secolo prima, nel 1852¹. Nell'occasione di quella celebrazione presero la parola personaggi della cultura di quel tempo, oggi ascritti per vari meriti alla ricomposizione della Storia di questa Città: il prof. Antonino Di Stefano, presidente della Società di Storia Patria, il prof. Eugenio Di Carlo, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, il senatore Camillo Giardina, presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, il prof. Petru Iroaie, docente di letteratura rumena nell'Università di Palermo, l'assessore regionale Rosolino Petrotta, in rappresentanza del Governo della Regione siciliana, Vladimiro Ionescu, in rappresentanza del Re di Romania in esilio, il prof. Gaetano Falzone, docente di storia del Risorgimento, mons. Luigi Tautu, studioso di cultura latina rumena. L'intento principale di quel convegno apparve quello di fare il punto sulle tracce oggettive ancora rinvenibili della presenza dell'illustre rumeno a Palermo, di cui, in effetti, non vi sono molti elementi; per cui fu ritenuta importante la scoperta fatta da Gaetano Falzone della licenza di sepoltura di Balcescu nel cimitero dei Cappuccini. Veniva smentita così l'ipotesi che il suo corpo potesse essere stato inumato nel camposanto dei Rotoli, come s'era ritenuto precedentemente. In effetti, le spoglie mortali di Balcescu erano state inumate in una fossa comune del cimitero dei Cappuccini, per cui vane erano risultate le aspirazioni del Governo Rumeno di traslarle a Bucarest.

Quella di Nicolae Balcescu (chiamato anche nei documenti ufficiali del Regno



Nicolae Balcescu

delle Due Sicilie *Balusco* o *Bollesco*) costituisce infatti per la Nazione rumena una figura importante nella storia della propria indipendenza. Infatti, questo illustre rumeno, nato a Bucarest nel 1819 e morto a Palermo nel 1852, fu carbonaro ed entrò in contatti con Mazzini. Dopo avere condotto ricerche storiche a Parigi e a Roma, prese parte in patria ai moti rivoluzionari che si succedettero intorno agli anni trenta e quaranta del diciannovesimo secolo, ispirato dal fiero convincimento (che dall'Italia potremmo definire di matrice culturale risorgimentale) che la sua patria, l'antica Dacia dei romani, in quel tempo divisa in varie entità politiche, tra cui più emergenti la Valacchia e la Moldavia, non avrebbe potuto aspirare ad un vero progresso ed a considerare realisticamente il suo futuro se non avesse conseguito l'unità politica di tutte le sue regioni (Valacchia, Moldavia, Dobrugia,

1 - *Nicola Balcescu a Palermo (con documenti inediti)*; in Quaderni Storici diretti da Eugenio di Carlo, a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Palermo, 1953

Bessarabia, Bucovina e Transilvania, come avverrà finalmente dopo il 1918). Egli vedeva inoltre, nell'evoluzione della cultura romena, l'inevitabilità di un forte radicamento nelle proprie origini latine e la necessità d'uno stabile collegamento ideale col mondo occidentale. Quando si svolse la breve vita del nostro Moldavo, la sua patria era dominata dall'Impero Turco e dall'Impero Austro-Ungarico. Si può notare al riguardo, al confronto con l'aspirazione di una persona che combatteva per essere riconosciuto un europeo romeno, che il *Giornale Ufficiale di Sicilia* (n.265 dell'1 dicembre 1852) nel dare notizia dei passeggeri arrivati al porto di Palermo in quei giorni, cita "Nicolò Balcescu, di ignoti, di anni 31, possidente di Valacchia, turco".

La prima permanenza di Nicolae Balcescu a Palermo si svolse nel 1847, in condizione di esilio, conseguente ad un periodo di prigionia, successivo alla partecipazione ad una delle rivoluzioni che travagliavano la Romania di quel tempo. Pare però che quel soggiorno, in cui fu accompagnato dal connazionale Vasile Alecsandri e dalla di lui fidanzata Elena Negri, gravemente ammalata di tisi, si sia svolto complessivamente in uno spirito di serena scoperta e di studio. Quell'occasione vide il nostro Moldavo in escursioni per le coste marine ed i giardini circostanti la città, dove era andato a risiedere, ma lo vide soprattutto impegnato per alcuni mesi in ricerche storiche negli archivi e nelle biblioteche di questa città (salvo una breve trasferta nell'archivio comunale di Messina). E ciò, nella finalizzazione del lavoro che andava svolgendo per la sua opera *Istoria Romanilor* ed anche per quella che, sebbene rimasta incompiuta, è considerata la sua maggiore produzione: *Romanii supt Mihai – Voievod Viteazul* (I romeni sotto il governo di Michele il Valoroso, principe che realizzò nel diciassettesimo secolo per un brevissimo periodo l'unità politica della Romania)². Nel frattempo aveva diretto, per i suoi concittadini, la rivista *Magazinul Istorie pentru Dacia* (Rivista storica per la Dacia). Balcescu sarebbe tornato a Palermo dopo un passaggio da Napoli e da Malta, nell'ottobre del 1852, gravemente

ammalato di tisi, andando a risiedere nel noto albergo Trinacria di via Butera, allora gestito dal genovese Salvatore Ragusa. Qui sarebbe morto dopo un mese: solitario e sconosciuto. Si potrebbe dire quello che, unendo dolore a delusione, Giuseppe Cesare Abba dice suggestivamente della morte di Tükory, avvenuta a Palermo nel 1860 a letto, per una cancrena: «... è morto. Non in faccia al sole, non sotto gli occhi nostri nella battaglia...». Come pare però, N. Balcescu, sebbene senza il conforto di amici o parenti, finì i suoi giorni assistito da un sacerdote cattolico: nella visione profonda cristiana che egli ebbe di un tale momento e con la fede nell'immortalità dell'anima che risulta avere posseduta.

A ricordo di N. Balcescu, Palermo conserva una grande lapide posta nella facciata del palazzo di quello che fu l'albergo Trinacria, al numero civico 24 di via Butera. Balcescu è poi ricordato anche in altri posti: nella via cittadina a lui intitolata, che va dalla via Giovanni Evangelista Di Blasi alla via Nazario Sauro³. Un monumento gli è stato dedicato, per iniziativa dell'Accademia di Romania di Roma, nel cimitero dei Rotoli (cippo ivi impiantato quando si credeva che le ossa dell'illustre Rumeno fossero lì seppellite e vi furono invano cercate dal critico d'arte rumeno Nicolae Ionesco per una auspicata traslazione in Romania). Altro monumento (un busto dello scultore M. Wagner) si trova nella Villa Garibaldi di Piazza Marina, sistemato nel 1961 a cura dell'Accademia della Repubblica popolare romena in occasione dell'anniversario dell'unità dei principati rumeni e delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia. All'Università di Palermo, per iniziativa del prof. Bruno Lavagnini, la sezione rumena della biblioteca è stata intitolata a Nicolae Balcescu. Ora che Palermo, per la nota attuale evoluzione della Storia del Mediterraneo, ospita molti rumeni e mostra più che mai la sua nota apertura alla comprensione delle diverse culture con cui la Sicilia viene in contatto, potrebbe far piacere ai rumeni che risiedono a Palermo ripercorrere le memorie lasciate nella nostra città dal loro grande Patriota, secondo le tracce che se ne sono date. [•]

2 - S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli arabi alla seconda metà del XX secolo*, Palermo 2000, p. 93